

See discussions, stats, and author profiles for this publication at: <https://www.researchgate.net/publication/232711468>

# Il disegno dell'apparecchio aquilano nell'architettura religiosa dal XII al XIV secolo

Chapter · January 2006

---

CITATIONS

2

READS

338

1 author:



**Stefano Brusaporci**

Università degli Studi dell'Aquila

75 PUBLICATIONS 337 CITATIONS

SEE PROFILE

Some of the authors of this publication are also working on these related projects:



INCIPICT [View project](#)



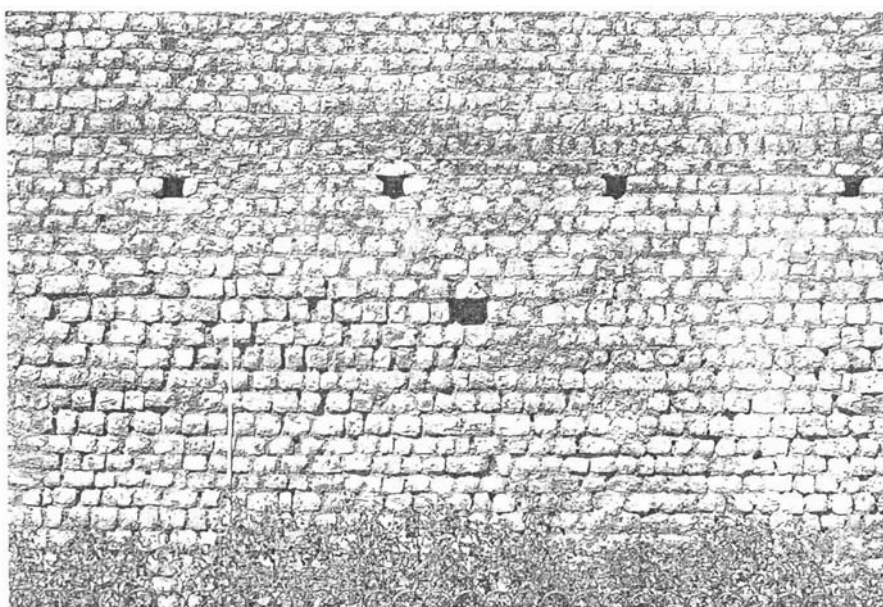
5th INTBAU Meeting Heritage, Place, Design: Putting Tradition into Practice [View project](#)

# Il disegno dell'apparecchio aquilano nell'architettura religiosa dal XII al XIV secolo

Stefano Brusaporci

Le murature della città dell'Aquila e del suo territorio offrono un panorama vario e complesso: caratterizzate dall'impiego di materiale calcareo, in genere compatto, convivono apparecchiature differenti frutto delle stratificazioni succedutesi nel tempo<sup>1</sup>. In particolare all'Aquila sono diffusi paramenti in piccoli conci lapidei sbozzati, di dimensione media tra i 10 ed i 12 cm, disposti a corsi orizzontali e paralleli, detti *apparecchio aquilano*<sup>2</sup>.

Esempi nella città dell'Aquila sono visibili nella chiesa di *S. Giusta* (XIII sec.), nel *S. Marciano* (inizi XIV sec.), nel *S. Silvestro* (XIV sec.), nel *S. Pietro Copito* (seconda metà XIV sec.), nella Basilica di *S. Maria di Collemaggio* (1287-1290), nella chiesa di *S. Marco* (prima metà XIV sec.), nel campanile della scomparsa chiesa di *S. Francesco*<sup>3</sup>.

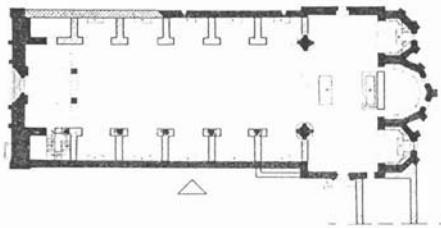


1. Per l'architettura religiosa dell'Aquila e del suo territorio tra l'altro si vedano: IGNAZIO CARLO GAVINI, *Storia dell'Architettura in Abruzzo*, vv. I-III, Pescara, Costantini, 1980 [1931]; MARIO MORETTI, *Architettura medievale in Abruzzo (dal VI al XVI secolo)*, Roma, De Luca, 1971; ID., *Restauri d'Abruzzo (1966-1972)*, Roma, De Luca, 1972; ID., *Collemaggio*, Roma, De Luca, 1972; GIOVANNI CARBONARA, *Iussu Desiderii: Montecassino e l'architettura campano-abruzzese nell'undicesimo secolo*, Roma 1979; ALESSANDRO CLEMENTI, *Momenti del medioevo abruzzese*, Roma, Bulzoni, 1976; ID., *Carapelle dal 779 al periodo dell'incastellamento*, in FULVIO GIUSTIZIA (et al.), *Homines de Carapellas*, L'Aquila, Japadre, 1988; ALESSANDRO CLEMENTI, ELIO PIRODDI, *L'Aquila*, Roma-Bari, Laterza, 1988; EZIO MATTIOCCO, *Le antiche chiese di Carapelle*, in Giustizia, *Homines ...*, cit.; A. CLEMENTI, *L'organizzazione demica del Gran Sasso nel Medio Evo*, L'Aquila, Libreria Colacchi, 1991; ID., *L'incastellamento negli Abruzzi*, in *Abruzzo e Molise. Ambienti e civiltà nella storia del territorio*, a c. di M. Costantini, C. Felice, "Cheiron – Materiali e stru-

Fig. 1 – L'Aquila, Chiesa di *S. Giusta*, particolare del fianco destro in *apparecchio aquilano*.

menti di aggiornamento storiografico”, a. X, n. 19-20, II sem., 1993; ORLANDO ANTONINI, *Architettura religiosa aquilana*, vv. I-II, L'Aquila, Gallo Cedrone, 1999; GIUSEPPE DELL'ORSO, *Aufinum/Ofena, la terra dei padri – Notizie storiche della Valle del Tirino*, L'Aquila-Roma, Japadre, 1999; GIANFRANCO RUGGIERI, *Problematiche relative all'informatizzazione di rilievi architettonici eseguiti in modo diretto*, in *La normazione nella rappresentazione dell'edilizia*, a c. di M. Martone, Roma, Kappa, 2000; *Recupero e riqualificazione dei centri storici del Comitatus Aquilanus*, a c. di M. Vittorini, vv. I-III, L'Aquila, Andromeda, 2001; MAURIZIO D'ANTONIO, *Abbazie benedettine in Abruzzo*, Pescara, CARSA, 2003; CARLA BARTOLOMUCCI, *Santa Maria di Collemaggio*, Roma, Palombi, 2004.

2. Il sistema costruttivo dell'apparecchio aquilano non sembrerebbe rispondere a principi di econo-



**Figg. 2a-c** – L'Aquila, Chiesa di *S. Giusta*. Facciata, pianta, rilievo di un campione di muratura (indicato sulla pianta, tratta da Antonini 1999, I, 62).

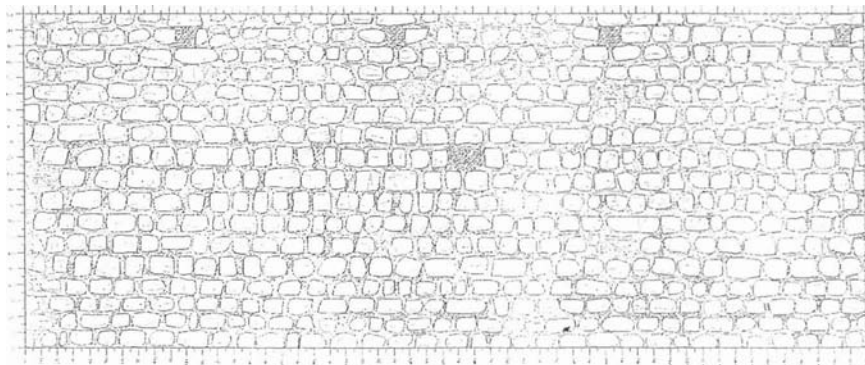
La prima definizione si deve al Gavini che, nella sua *Storia dell'Architettura in Abruzzo* (1931), la impiega sia per le cortine delle chiese di *S. Antonio*, *S. Marciano* e *S. Marco* all'Aquila, sia per murature che in parte si differenziano da quelle del capoluogo, presentando pietre di differente dimensione e lavorazione: l'apparecchio è descritto nei paramenti della chiesa di *S. Maria ad Cryptas* di Fossa (XIII sec.) ed in quelli del prospetto posteriore della chiesa di *S. Paolo Peltuinum* (XIII sec.) presso Prata d'Ansidonia, con dimensioni medie degli elementi rispettivamente pari a 15x12 cm a *S. Paolo* e 20x10 cm a *S. Maria ad Cryptas*<sup>4</sup>. Quindi all'interno del concetto di *apparecchio aquilano* possono essere ricondotti paramenti con differenti caratteristiche.

L'apparecchio aquilano morfologicamente rimanda all'*opus reticulatum* e all'*opus vittatum* romano<sup>5</sup>. L'*opus vittatum* era un

«paramento di blocchetti lapidei disposti in assisi orizzontali simili a bende – *vittae* – particolarmente in uso nel basso impero e nel medioevo»<sup>6</sup>.

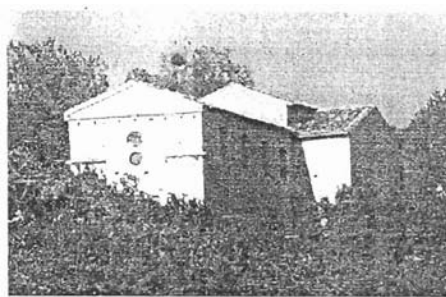
Apparecchio estremamente diffuso in Gallia e pressoché l'unico utilizzato sino al II secolo, si presta, grazie alle piccole dimensioni dei conci, a molteplici impieghi. Le pietre hanno lunghezza tra i 10 ed i 20 cm ed un'altezza variabile dai 10 ai 12 cm<sup>7</sup>.

Alla cultura benedettina potrebbe essere ascritto il compito di aver riproposto una modalità costrut-



tiva di antica origine, la cui diffusione avrebbe dato luogo all'*apparecchio aquilano*, così come suggerito dagli esempi di *S. Pietro ad Oratorium*<sup>8</sup> a Capestrano (1080-1100?), di Bussi e di Bominaco.

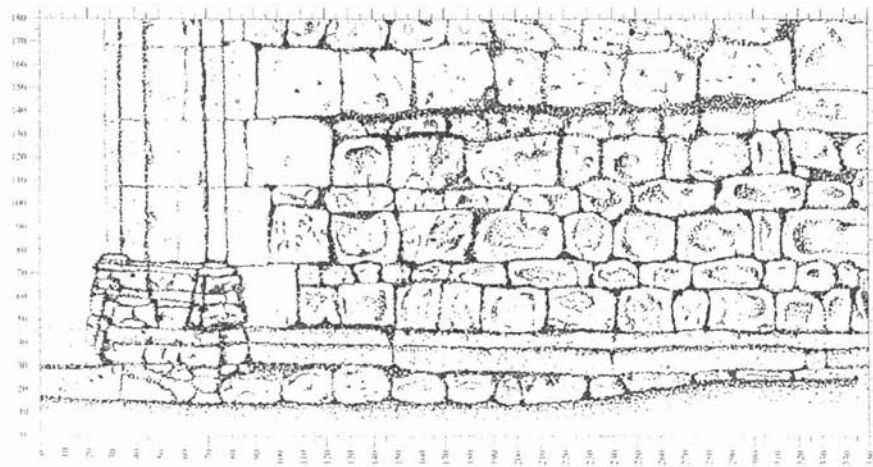
Nei ruderi di *S. Maria di Cartignano* presso Bussi (1020?) è presente un setto, nella muratura che separa la navata centrale da quella di destra, realizzato con elementi sbazzati rettangolari di piccola dimensione<sup>9</sup>. Sia a *S. Maria di Cartignano* che a *S. Maria Assunta* di Bominaco (inizi XII sec., 1080)?, le murature sorgono su basamenti in piccoli conci: a Bussi sono visibili sulla facciata<sup>10</sup>; a Bominaco l'intero perimetro dell'edificio si imposta su una fascia in



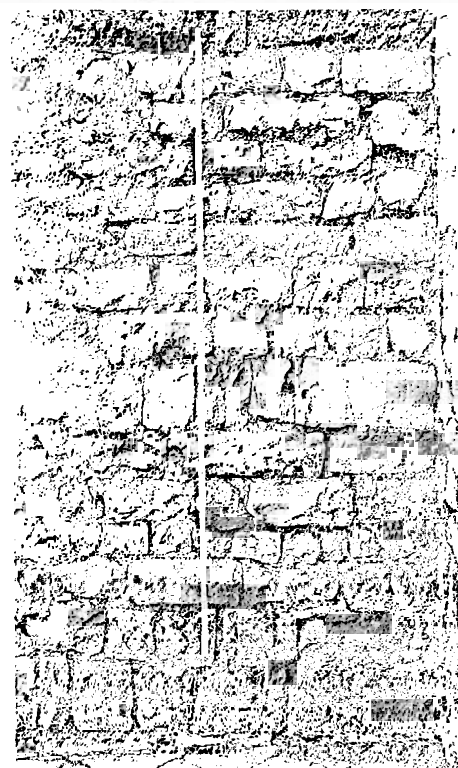
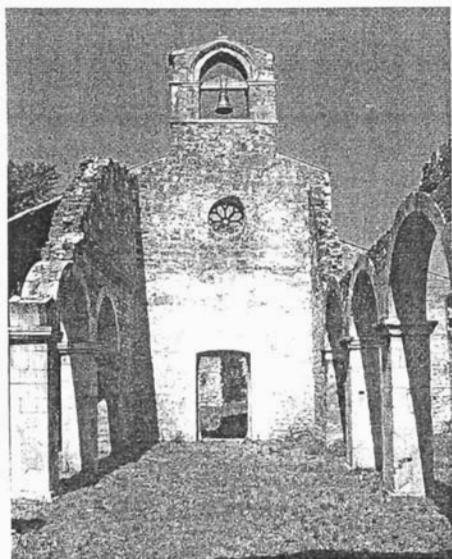
mia produttiva in quanto la realizzazione di elementi regolari di piccole dimensioni richiede una maggiore lavorazione e produce murature con numerosi giunti. Tale tecnica potrebbe essere spiegata supponendo che si basi sul ricorso a materiale lapideo prelevato in sito, proveniente dallo spietramento o dalla regolarizzazione del terreno. Ciò eviterebbe onerosi trasporti di materiale da cave distanti, resi difficili dall'asperità del territorio. L'ipotesi potrebbe essere confermata dal fatto che spesso i conci, regolarizzati sulla faccia esterna e su quelle laterali, presentano quel-

**Figg. 3a-b** – Prata d'Ansidonia, Chiesa di *S. Paolo Peluino*. Vista e particolare del paramento sul fronte posteriore, citato dal Gavini in relazione all'*apparecchio aquilano*.

**Figg. 4a-b** – Fossa, Chiesa di *S. Maria ad Cryptas*. Facciata, realizzata interamente in piccoli conci sbazzati e particolare della muratura a destra del portale; si osservino i corsi di differente altezza alternati. A questo edificio fa riferimento il Gavini nella definizione dell'*apparecchio aquilano*.



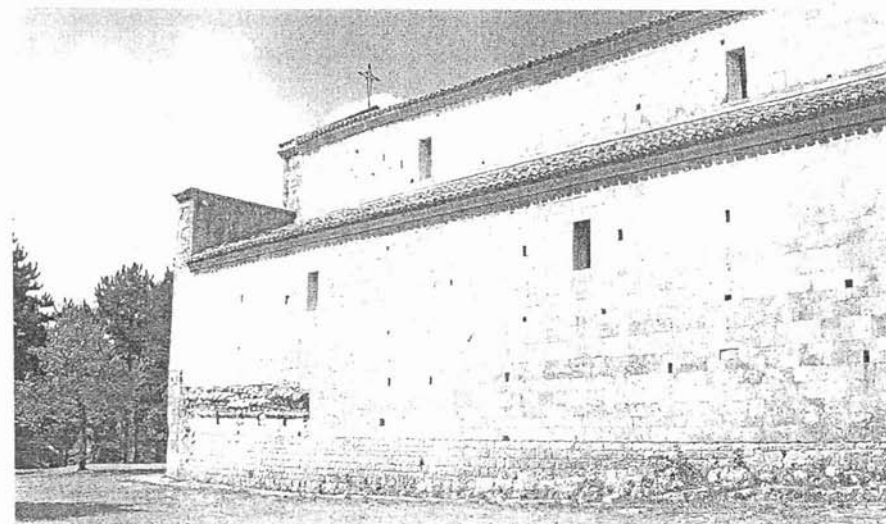
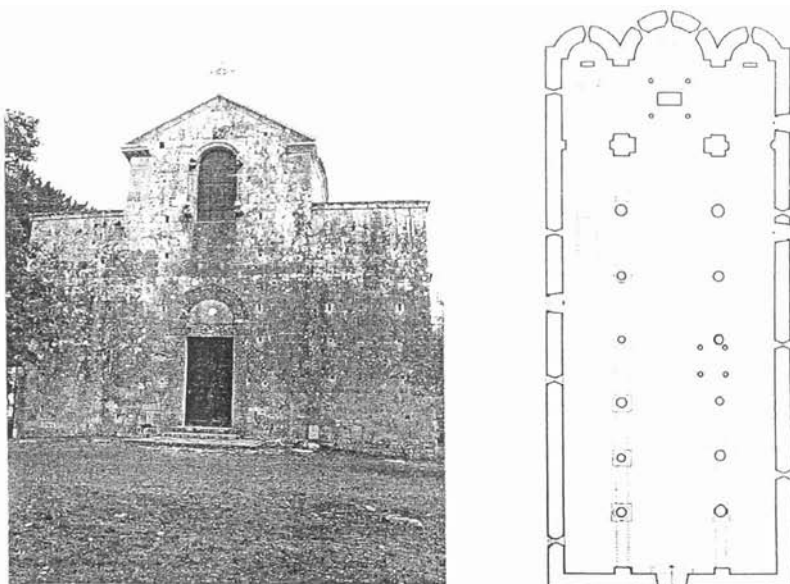
la interna sbazzata e a cuneo, così da farne sopporre la lavorazione in cantiere. Questa morfologia garantisce inoltre l'ingranamento del paramento esterno col nucleo del setto. Per uno studio dei caratteri costruttivi delle murature nella conca aquilana si veda STEFANO BRUSAPORCI, *Le murature storiche nell'architettura del versante meridionale del Gran Sasso*, Pescara 2005. Tale contributo si inserisce



piccoli elementi squadrati e sbazzati con dimensione media di poco maggiore a quella degli apparecchi visibili nel capoluogo<sup>11</sup>. Qui sono inoltre presenti conci rettangolari e pietre disposte verticalmente, sia isolate che a formare tratte di filari. Elementi diffusi disposti a coltello<sup>12</sup>, talvolta in successione, sono riscontrabili anche nei paramenti laterali della chiesa di *S. Giusta* all'Aquila.

Altri esempi di cortine che presentano caratteri simili a quelli dell'*apparecchio aquilano* potrebbero essere individuati nella chiesa di *S. Clemente al Vomano* (XII sec.), a *S. Bartolomeo* di Carpineto sulla Nora (XII sec.) e nei ruderi dell'abbazia di *S. Maria Casanova* presso Villa Celiera (1191). Elementi di





nel solco di un più generale filone di studio, rivolto alle tecniche costruttive pre-moderne, che da anni viene condotto presso il Dipartimento di Architettura ed Urbanistica della Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi dell'Aquila, coordinato dal prof. Zordan. Si veda anche: LUIGI ZORDAN, *Gli elementi costruttivi e le maestranze*, in MARIO CENTOFANTI (et al.), *L'Aquila città di piazze*, Pescara, CARSA, 1992, pp. 113-126.

3. Dimensioni medie degli elementi lapidei: 12x10 cm a *S. Giusta*, *S. Maria Paganica*, *S. Silvestro* e *S. Marco*; 10x10 cm a *S. Pietro*; 15x12 cm a *S. Maria di Collemaggio*.

4. Scrive il Gavini nella descrizione della chiesa di *S. Maria ad Cryptas* presso Fossa: «L'applicazione di elementi costruttivi borgognoni si trova anche all'esterno dell'edificio, dove rimane scoperta in tutte le sue parti l'antica struttura muraria, struttura che da quest'epoca [XIII sec.] diviene caratteristica delle costruzioni aquilane.

**Fig. 5** – Beauvais, mura romane in *opus vittatum*. (Adam 1988, 155). I conci lapidei sono simili a quelli impiegati in numerosi edifici della città dell'Aquila.

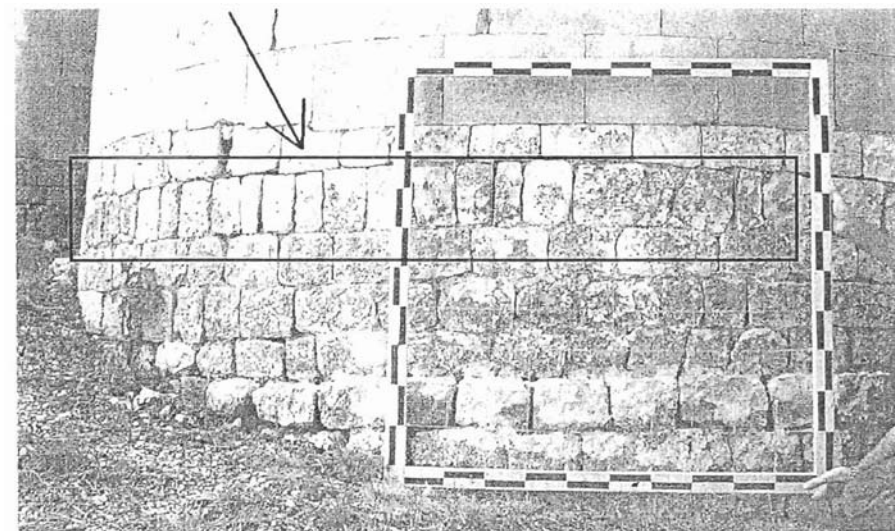
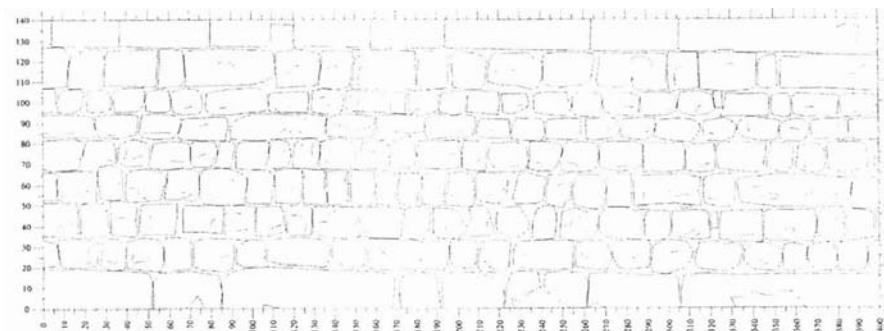
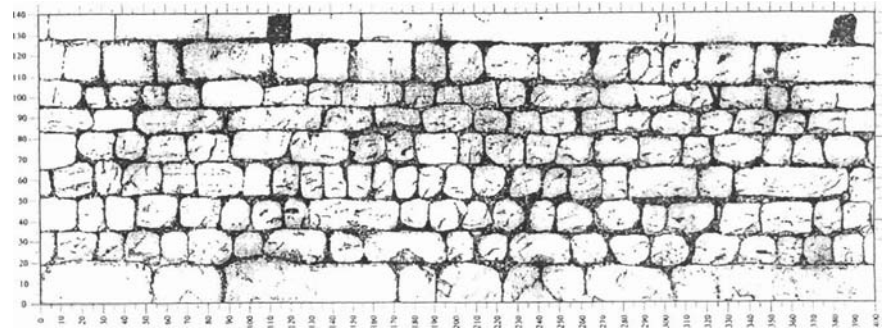
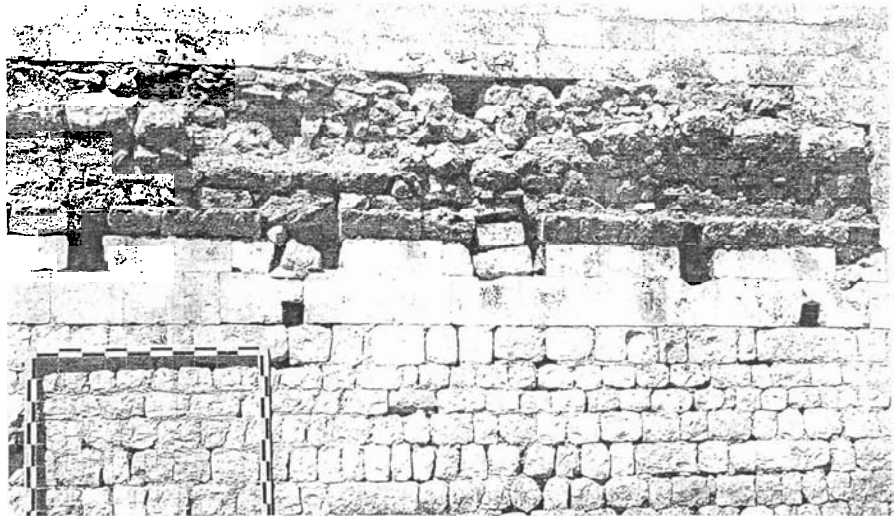
**Figg. 6a-b** – Bussi sul Tirino, Chiesa di *S. Maria di Cartignano*. Vista della navata centrale e particolare di una muratura in conci sbozzati. Si osservi come i conci tendono ad una forma rettangolare rispetto a quella quadrata usualmente riscontrabile negli esempi dell'Aquila.

**Fig. 7** – Capestrano, *S. Pietro ad Oratorium*, fianco destro in conci sbozzati.

**Figg. 8a-d** – Bominaco, chiesa di *S. Maria Assunta*. Facciata, pianta, abside e vista del fianco destro col basamento in conci sbozzati (pianta da Moretti 1971, 43).

È una specie di cortina che spesso rimaneva scoperta d'intonaco e perciò si eseguiva con maggiore o minore cura, secondo la rapidità con la quale s'innalzavano queste muraglie e il materiale impiegato. Si disponevano **agli** spigoli come cantonali pietre conce di dimensioni varie con le code più o meno lunghe perché si legassero con la muratura ordinaria, che formava cortina a filari ineguali di piccole pietre soltanto digrossate. Questo apparecchio, misto di pietrame e pietra conca, qualche cosa che sta fra l'opera ad incerto e quella a filari regolari, si prestava tanto a rimanere scoperto, quanto ad essere intonacato». I.C. Gavini, *Storia dell'Architettura* ..., cit., II, 124. Per i riferimenti del Gavini all'*apparecchio aquilano* si veda *ivi*, I, 25-56; II, 121-127, 281-282, 283-284, 286-287, 291-292.

5. L'*opus reticulatum* veniva realizzato con cubetti di lato 5-6 cm da circa il 55 a.C. al 50 d.C., per poi passare agli 8-9 cm. La faccia interna si prolunga terminando a cuneo. I *cubilia* presenti ad Ami-ternum, centro romano nei pressi della città dell'Aquila, hanno grandezza variabile tra gli 8 e gli 11 cm



**Figg. 9a-d** – Bominaco, Chiesa di *S. Maria Assunta*. Foto e rilievo del basamento sul fianco destro: a) foto; b) disegno restitutivo eseguito con la tecnica del puntinato, ove si legge il rapporto tra la pietra, la malta ed i vuoti, nonché la morfologia superficiale dei conci; c) disegno restitutivo eseguito in AutoCAD, ove il disegno dei conci è realizzato definendo il perimetro delle pietre sul piano del paramento; d) particolare dell'attacco a terra del catino absidale di sinistra, con evidenziato un filare di conci disposti in verticale.

interesse offrono le apparecchiature murarie presenti nella chiesa di *S. Maria* a Vico sul Vibrata (XII sec.), quali l'impiego della tecnica dell'*opus spicatum* rilevabile in alcuni filari del prospetto in laterizi, e l'utilizzo di piccoli conci sul prospetto laterale, secondo una tessitura non dissimile da quelle impiegate nelle chiese dell'Aquila.

In riferimento al disegno dei paramenti murari in *apparecchio aquilano*, non va esclusa l'influenza di modi costruttivi, visibile anche nelle architetture cistercensi, che si manifestano con la tecnica della disposizione degli elementi a coltello o a "spina di



di lato; quest'ultima dimensione risulta la più diffusa.

6. ROBERTO MARTA, *Tecnica costruttiva romana*, Roma, Kappa, 1991, p. 34. L'uso dell'*opus vittatum* si diffuse sotto Massenzio (307-312), quando diventò «un sistema generalizzato a causa della semplificazione dello sfruttamento dei materiali delle età precedenti» JEANNE-PIERRE ADAM, *L'arte di costruire presso i romani. Materiali e tecniche*, Milano, Longanesi, 1988, p. 148.

7. Un esempio di muratura in *opus mixtum*, con blocchetti quadrati simili all'*apparecchio aquilano*, è visibile nelle mura di Beauvais [fine III secolo] (J.P. Adam, *L'arte ...*, cit., p. 155) e nell'acquedotto di Metz a Jouy-aux-Arches [fine I secolo]; le pietre penetrano all'interno nella muratura con un profilo a cuneo detto "a grano d'orzo" (*ivi*, p. 150).

8. Dimensione dei conci sui prospetti laterali (in cm): 5 < largh. < 22, largh. media = 15; 8 < alt. < 15, alt. media = 10.

9. Dimensioni dei conci (in cm): 8 < largh. < 43, largh. media = 12/25; 10 < alt. < 15, alt. media = 12.

10. Dim. medie 15x12 cm.

11. Nel piccolo vano della cripta è possibile osservare tale paramento anche sul fronte interno della muratura. Dimensioni dei conci (in cm): 8 < largh. < 25, largh. media = 15; 8 < alt. < 16, alt. media = 12.

**Fig. 10** – Guardia Vomano, Chiesa di *S. Clemente*, facciata. Nella parte basamentale la muratura è realizzata con una tessitura di piccoli conci.

**Fig. 11** – Villa Celiera, abbazia di *S. Maria di Casanova*, ruderi; le murature presentano conci sbozzati.



12. L'impiego di elementi disposti verticalmente potrebbe essere spiegato secondo due considerazioni: a) la posa in opera di conci perpendicolari al paramento con funzione di diatoni (Vitruvio 2, 8, 7) o di ammortatura del paramento col nucleo; b) l'impiego di pietre di altezza insufficiente rispetto a quella del filare, ruotate e montate con la dimensione maggiore in verticale.

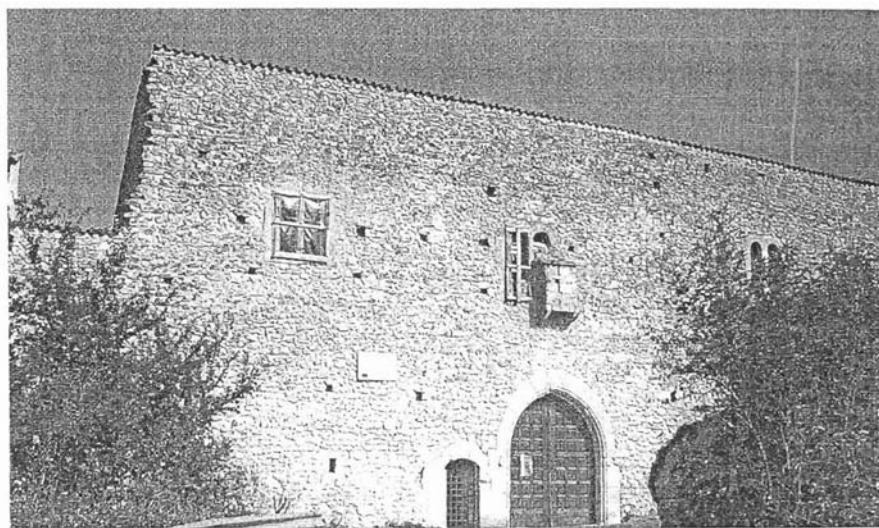
13. L'apparecchiatura a "spina di pesce" è riscontrabile anche nell'abbazia cistercense di *S. Stefano ad Rivo Maris* presso Casalbordino. Il Gavini, in riferimento alla chiesa di *S. Maria a Vico sul Vibrata*, citando il Rivoira, *Le origini dell'architettura lombarda*, riconosce nell'uso dell'*opus spicatum* la testimonianza dell'intervento di maestranze lombarde cui ascrive il merito di aver tramandato tale tecnica durante i secoli del Medioevo (nel testo si fa riferimento ad architetture realizzate con laterizi; I.C. Gavini, *Storia dell'Architettura ...*, cit., I, 52-54). La posa in opera



**Figg. 12a-c** – Ocre, Abbazia di *S. Spirito*. Pianta, facciata e rilievo di un campione dell'apparecchiatura muraria presente sul fronte. In particolare vengono messi in evidenza gli elementi lapidei disposti in verticale, spesso secondo filari, talvolta disposti con un disegno irregolare a "spina di pesce" (pianta da Bartolini Salimbeni, Di Matteo, 1999, 19).

pesce". Filari di pietre in verticale sono presenti nel prospetto del Monastero di *S. Spirito d'Ocre* (1222) e nella chiesa di *S. Maria al Monte* (1222-1303), sua dipendenza; qui nei ruderi di alcuni ambienti della grangia sono visibili filari a "spina di pesce"<sup>13</sup>. Altro esempio è riscontrabile nella chiesa di *S. Giovanni Battista*, detta *Chiesa Vecchia*, a Filetto.

La compresenza di apparecchiature a corsi sdoppiati e/o convergenti, sormontate da murature in bozze sub-parallelepipedo a corsi orizzontali sub-paralleli, con filari di elementi disposti in verticale, o talvolta secondo un rudimentale disegno a "spina di pesce", può essere riscontrata a *S. Spirito d'Ocre* e a *S. Maria al Monte*. Tali elementi, assunti come indicatori, potrebbero far ritenere che i ruderi della chiesa del villaggio di *S. Silvestro*, insediamento in stato di abbandono sulla piana del Tirino tra Ofena e Capo



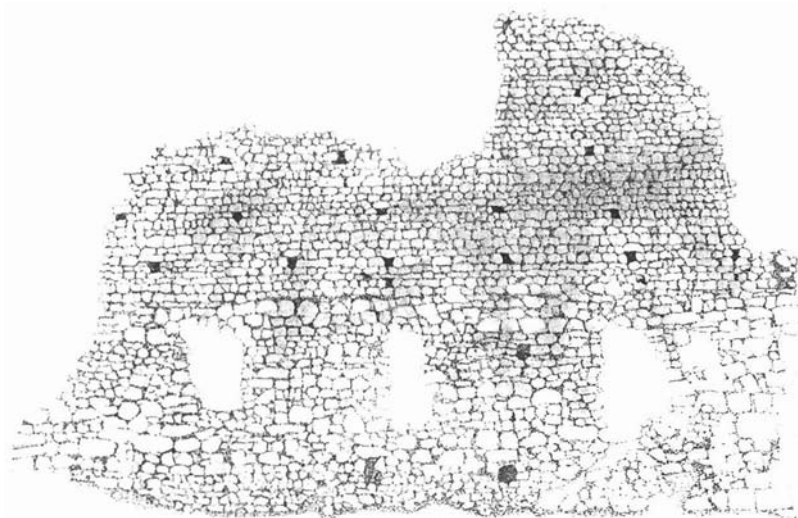
d'Acqua, possano essere ascritti ad una simile matrice culturale, presentando le suddette caratteristiche<sup>14</sup>.

L'apparecchio aquilano trova nel capoluogo il centro di sua maggiore diffusione, ma risulta presente in tutto il territorio del versante meridionale del Gran Sasso.

La chiesa di *S. Antonio Abate* (1308?), fuori L'Aquila, presenta un apparecchio con conci sbozzati, talvolta di maggiore lunghezza rispetto a quelli usualmente riscontrabili nel capoluogo<sup>15</sup>, non dissimili da quelli di *S. Maria di Cartignano* presso Bussi. Nell'Eremo di *S. Onofrio* (1221), che sorge su un colle antistante il capoluogo, talvolta le pietre sono disposte alternate con elementi lapidei più piccoli, forse con funzione di diatoni<sup>16</sup>.

Una disposizione simile, che ricorda quello dell'apparecchio in laterizio detto "gotico", è proposta per alcuni filari nei volumi absidali della chiesa di *S. Maria Assunta* di Assergi (1150?): nei primi quattro

degli elementi con giacitura a "spina di pesce" è stata riscontrata anche nelle costruzioni in terra cruda realizzate con la tecnica dei cosiddetti *massoni*: CLAUDIO VARAGNOLI, *Lo stato dell'arte in Abruzzo*, in *Atlante delle Tecniche Costruttive Tradizionali*, a c. di G. Fiengo, L. Gurriero, "Atti del I e II Seminario Nazionale", Napoli 2003, p. 58. Miarelli Mariani osserva il persistere di modalità costruttive romane attraverso il Medioevo, ed in particolare indica la riproposizione dell'*opus spicatum* nei campanili di *S. Maria* a Vico sul Vibrata, fra Nereto e S. Omero, e della cattedrale di Larino. Inoltre indica come tale apparecchio sia riproposto anche in tempi recenti nelle repliche tarde di *S. Chiara* ad Isernia e *S. Leucio* ad Atesa. GAETANO MIARELLI MARIANI, *Monumenti nel tempo*, Roma, Carucci, 1979, pp. 86, 101 (n. 12), e note alle illustrazioni fuori testo figg. 24-



**Figg. 13a-c** – Campo Imperatore, Grangia cistercense di *S. Maria al Monte*. Filare di pietre disposte ad *opus spicatum*; ruderi della chiesa: particolare della muratura con corsi di pietre disposte in verticale e disegno restitutivo del fronte.

28.

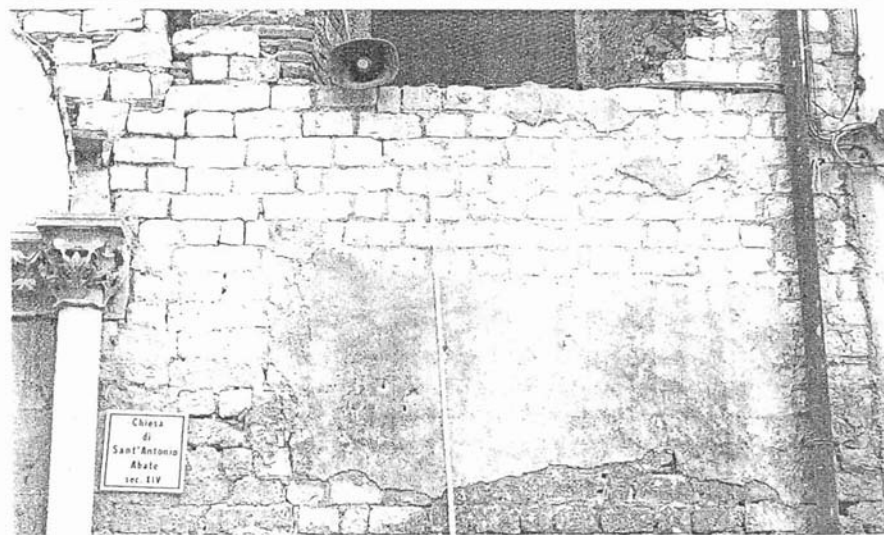
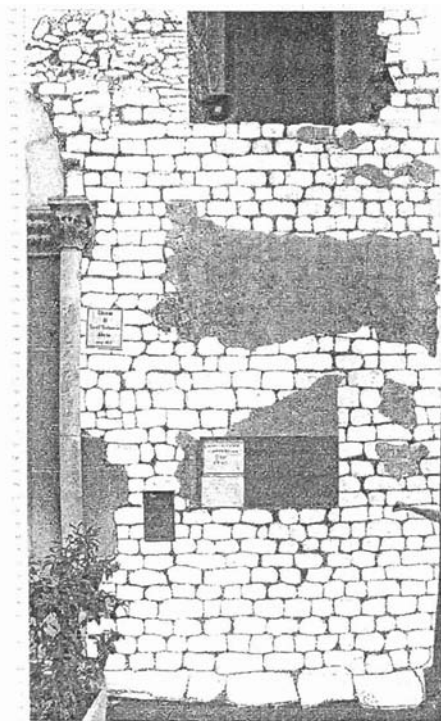
14. Tale ipotesi potrebbe trovare conferma nella presenza di dipendenze cistercensi legate a *S. Maria al Monte* segnalate nei pressi di Ofena: *Tavola degli insediamenti cistercensi in Abruzzo* in LORENZO BARTOLINI SALIMBENI, ALESSANDRA DI MATTEO, *Santa Maria Arabona. Un'abbazia cistercense in Abruzzo*, Pescara, CARSA, 1999, p. 11.

15. Il fronte è caratterizzato dall'impiego di conci con dimensione media 20x10 cm.

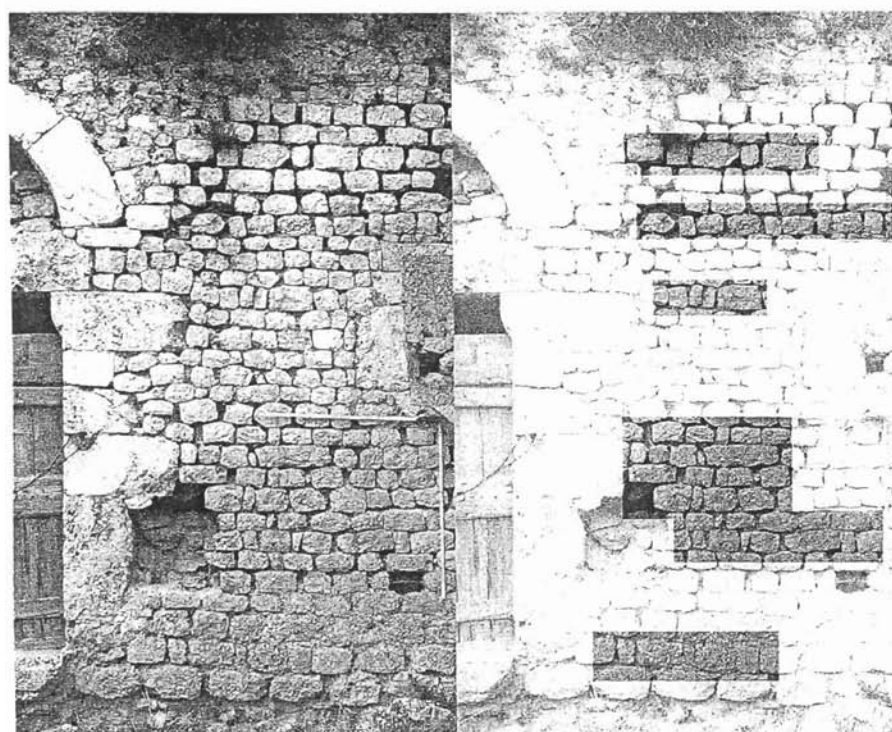
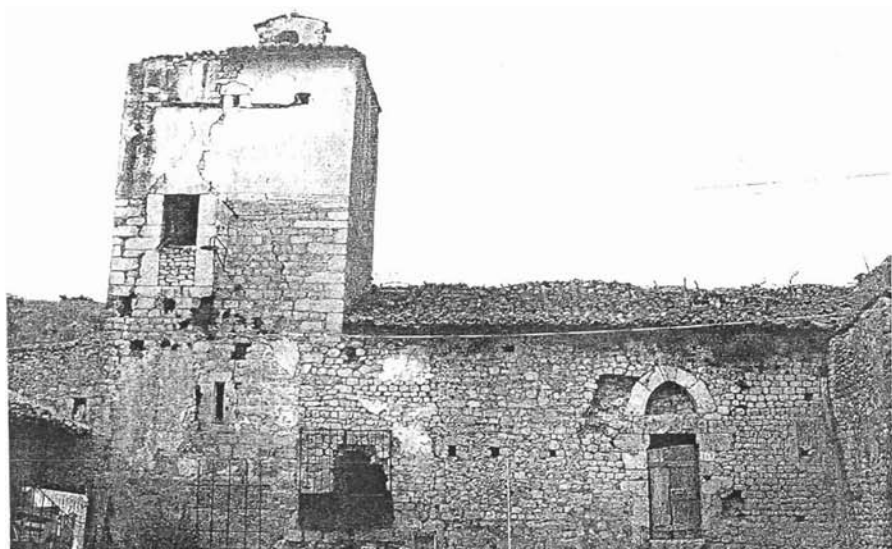
16. I ruderi della zona di ingresso all'eremo lasciano osservare come gli elementi lapidei, nella faccia interna alla muratura, presentino una conformazione "a

corsi al di sopra delle mura corrispondenti alla cripta, è visibile un'apparecchiatura di bozze sub-parallelepipedo dove la regolare alternanza di elementi orizzontali e verticali, sfalsati ad ogni filare, definisce un disegno "a croce"

Il catino absidale della chiesa di *S. Cipriano* (X-XI sec.?) presso Castelvecchio Calvisio è realizzato con piccoli conci sbozzati<sup>17</sup> ed è presente un filare di elementi posti in opera verticalmente. Il setto alla destra dell'abside mostra nella parte bassa una serie di corsi di differente altezza alternati<sup>18</sup>. Al di sopra di questi, separata da una cornice, un'apparecchiatura con elementi più irregolari ripropone un disegno a croce con l'alternanza di pietre di differente larghezza.

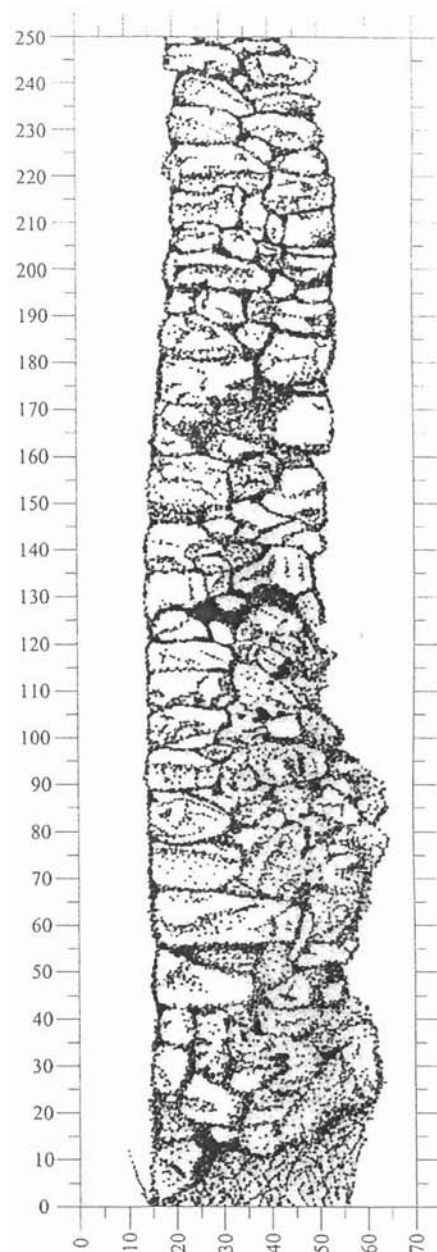


**Figg. 14a-c** – L'Aquila, Chiesa di *S. Antonio Abate*. Elaborazione grafica e fotografica; si noti l'uso di conci sbozzati di forma rettangolare. Facciata e particolare del paramento. Questa chiesa viene citata dal Gavini per l'impiego dell'apparecchio aquilano.

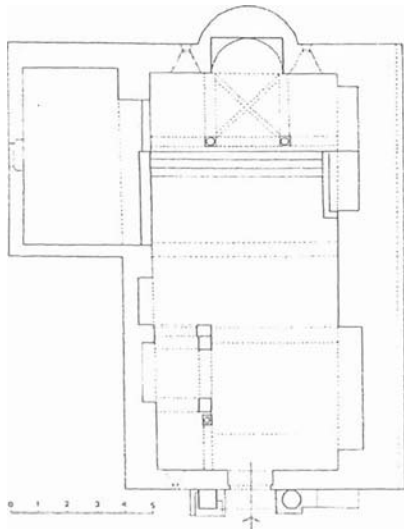
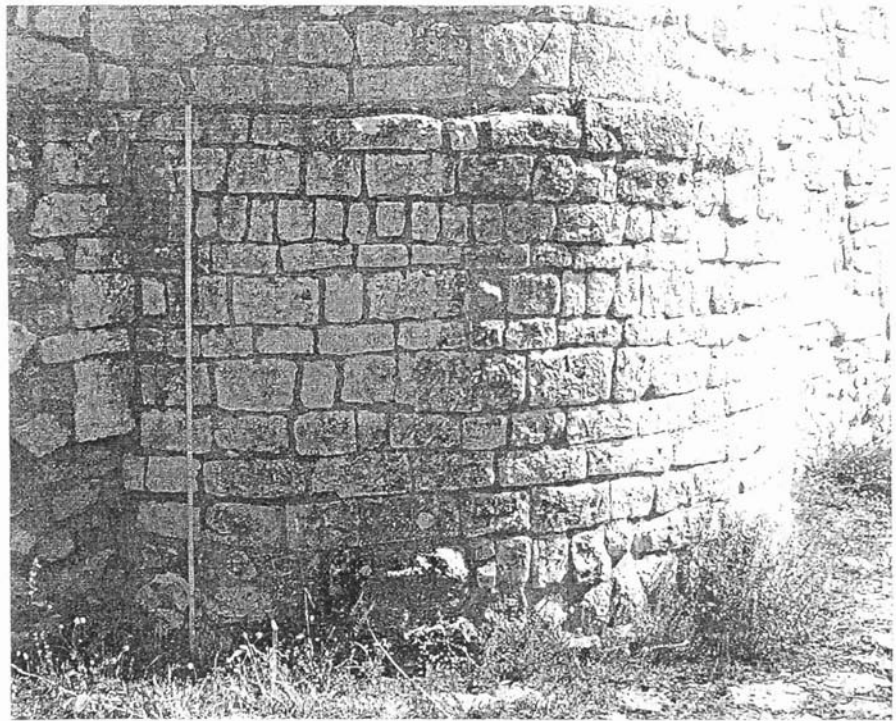


Il tema dell'alternanza di filari di differente altezza può essere riscontrato nell'attacco a terra del prospetto della chiesa di *S. Maria ad Cryptas* di Fossa dove, a destra del portale, sono presenti cinque corsi alto-basso-alto-basso-alto rispettivamente di altezza 20 e 10-12 cm.

Esempi di apparecchio con elementi sbazzati a filari regolari possono essere visti nel *S. Nicola*<sup>19</sup> (XII sec.) di Prata d'Ansidonia, nel *S. Francesco*<sup>20</sup> ad



**Figg. 15a-c** – L'Aquila, Eremo di *S. Onofrio*. Facciata laterale della chiesa. Elaborazione fotografica con l'evidenziazione della tessitura muraria: si osservi la differente giacitura di elementi disposti orizzontalmente e verticalmente. Disegno restitutivo della sezione di un setto in *apparecchio aquilano*, appartenente agli ambienti di ingresso; gli elementi lapidei spesso presentano sulla faccia-interna una conformazione "a cuneo".



**Figg. 16a-c** – Castelvecchio Calvisio, Chiesa di *S. Cipriano*. Particolare del paramento posteriore; si osservino al di sotto della cornice i conci sbozzati rettangolari a corsi di differente altezza; al di sopra l'alternanza di elementi disposti orizzontalmente e verticalmente. Pianta (da Mattiocco, 1988, tav. X). Apparecchiatura del volume absidale; si noti il filare di elementi disposti verticalmente.

Ofena (XIV-XV sec.), nella chiesa tratturale di *S. Stefano* e nella Parrocchiale di *S. Pio delle Camere*<sup>21</sup>, a Villa S. Martino<sup>22</sup> presso Castelvecchio Calvisio, nel *S. Vittorino* di Carapelle Calvisio, nella Parrocchiale di Monticchio<sup>23</sup>, a *S. Stefano di Sessanio* nelle mura di una abitazione. A Filetto le murature della chiesa di *S. Giovanni Battista* (*Chiesa Vecchia*, sec. XV) e quelle visibili in una abitazione all'interno dell'abitato sono ottenute con corsi orizzontali e paralleli di marni a piccoli conci<sup>24</sup>. Con apparecchiatura in piccole bozze di pietra marnosa è realizzato anche il prospetto posteriore della chiesa della *Madonna del Castello*<sup>25</sup> a Pescomaggiore (inizi XV sec.).

Sulla base della ricerca condotta sulle murature storiche del versante meridionale del Gran Sasso<sup>26</sup> viene proposta una classificazione dei paramenti distinti in base alla morfologia dei componenti, al materiale lapideo impiegato, alla dimensione degli elementi, alla loro finitura superficiale, alla posa in opera. Sulla scorta di tale studio vengono indicati quattro tipi di muratura (A, B, C, D) atti a correlare

le apparecchiature che caratterizzano le architetture del capoluogo con il proprio contesto storico e territoriale. Vengono individuati:

- 1) Apparecchiatura in bozze regolari (sub-parallelepipedo) a corsi orizzontali sub-paralleli (ad es. *S. Flaviano* all'Aquila, *S. Severo* presso Arischia, *S. Martino* a Villa S. Martino, *S. Maria al Monte* a Campo Imperatore – tipo A).
- 2) Apparecchiatura in conci di piccole dimensioni ( $H_{max} < 20\text{cm}$ ), a superficie sbozzata, con corsi orizzontali e paralleli. Possono essere distinti conci con:
  - 2.1) forma tendente al rettangolo:
    - 2.1.1) in pietra calcarea (ad es. *S. Antonio* all'Aquila – tipo B).
  - 2.2) forma tendente al quadrato:
    - 2.2.1) in pietra calcarea (ad. es. *S. Giusta* e *S. Silvestro* all'Aquila – tipo C);
    - 2.2.2) in pietra marnosa (ad es. *Madonna del Castello* a Pescomaggiore – tipo D).



cuneo” così da ammorsarsi col nucleo o direttamente col paramento interno.

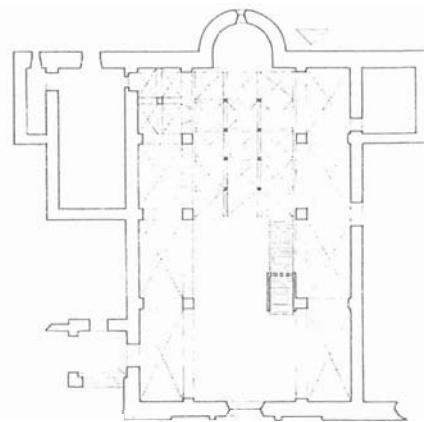
17. Dimensione conci (in cm):  $5 < \text{largh.} < 35$ , largh. media = 20;  $8 < \text{alt.} < 15$ , alt. media = 12.

18. Conci sbozzati di dimensioni medie (in cm):  $8 \times 12$ ,  $25 \times 8$ ,  $25 \times 15$ .

19. Dimensione conci (in cm):  $8 < \text{largh.} < 23$ , largh. media = 18;  $8 < \text{alt.} < 15$ , alt. media = 12.

20. La chiesa mostra nel prospetto corsi orizzontali e paralleli di conci sbozzati dalle dimensioni (in cm):  $15 < \text{largh.} < 20$ , largh. media = 18;  $12 < \text{alt.} < 18$ , alt. media = 15; dim. media dei giunti = 1,5. Il prospetto posteriore presenta una muratura realizzata in bozze sub-parallelepipedo disposte a corsi orizzontali sub-paralleli, con dim (in cm):  $10 < \text{largh.} < 22$ , largh. media = 12;  $5 < \text{alt.} < 15$ , alt. media = 10; dim. media dei giunti = 2,5.

21. Nella chiesa di *S. Stefano* presso *S. Pio delle Camere* e sul prospetto posteriore della parroc-

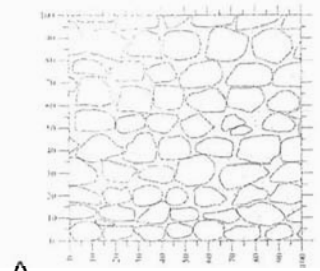
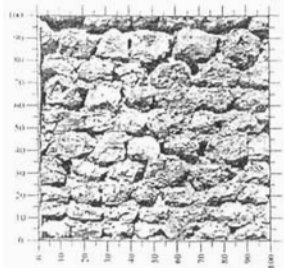


**Figg. 17a-c** – Assergi, Chiesa di *S. Maria Assunta*. Pianta della chiesa e della cripta (da Moretti 1971, 148). Facciata posteriore e rilievo di un particolare della muratura (indicato sulla pianta) con elementi disposti alternativamente in orizzontale ed in verticale.

## Immagine fotografica

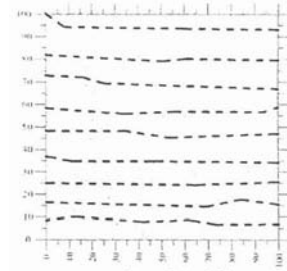
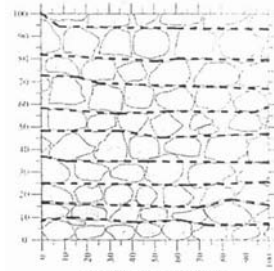
## Rilievo

## Elementi costitutivi e posa in opera



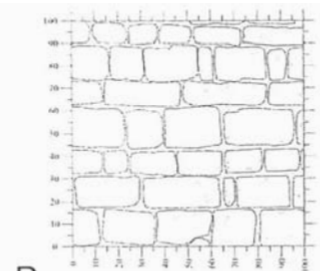
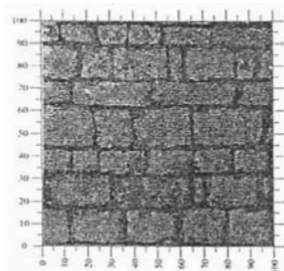
A

Villa S. Martino (Castelvechio C.), Chiesa di S. Martino



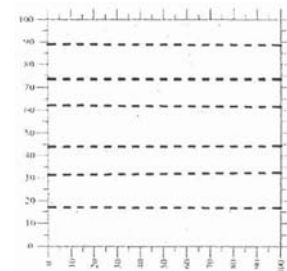
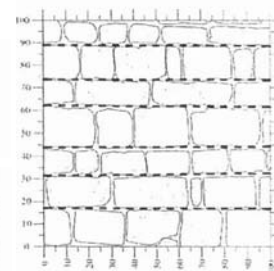
pietra=68.6%  
 $10 < \text{largh.} < 20$ ;  $l_m = 15$   
 $5 < \text{alt.} < 12$ ;  $a_m = 10$

malta=31.4%



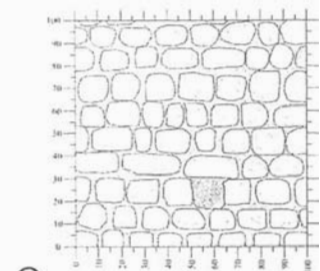
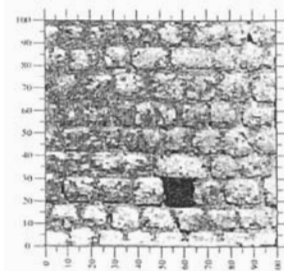
B

Castelvechio Calvisio, Chiesa di S. Cipriano



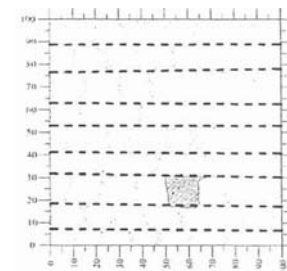
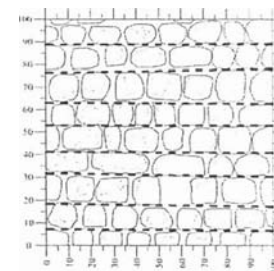
pietra=82.4%  
 $12 < \text{largh.} < 35$ ;  $l_m = 20$   
 $10 < \text{alt.} < 16$ ;  $a_m = 12$

malta=17.6%



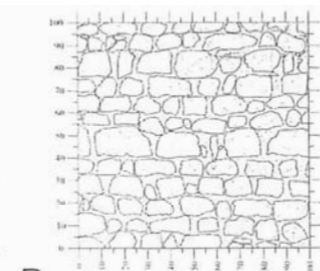
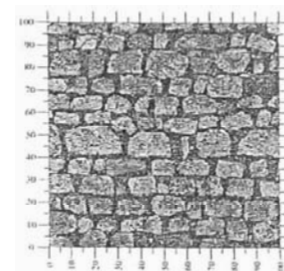
C

L'Aquila, Chiesa di S. Silvestro



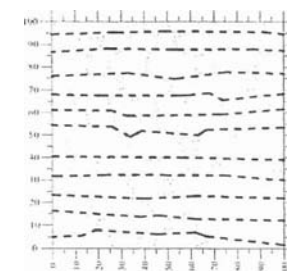
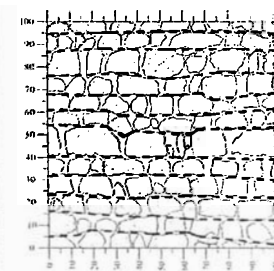
pietra=69.6%  
 $8 < \text{largh.} < 15$ ;  $l_m = 10$   
 $8 < \text{alt.} < 12$ ;  $a_m = 10$

malta=11.1%  
 lacune=19.3%



D

Pescomaggiore, Madonna del Castello



pietra=69.7%  
 $5 < \text{largh.} < 25$ ;  $l_m = 15$   
 $5 < \text{alt.} < 15$ ;  $a_m = 10$

malta=30.3%

## Legenda

- ..... elemento lapideo: perimetro
- ..... elemento lapideo: perimetro non chiaramente distinguibile
- ..... elemento lapideo: segni della superficie
- posa in opera: corsi

malta

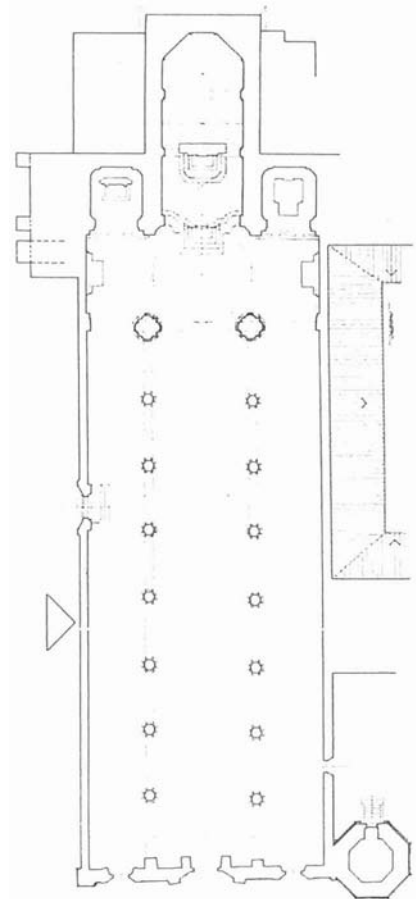
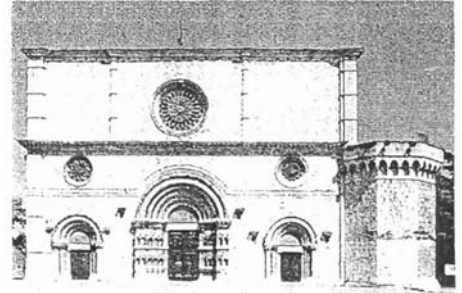
lacuna

Si vuole stabilire una correlazione tra tipi costruttivi e dati documentali così che, una volta identificato il tipo dell'apparecchiatura, sia possibile definire un intervallo temporale cui far risalire la muratura. L'analisi storica delle apparecchiature murarie, e quindi lo studio degli elementi costruttivi in relazione all'opera come prodotto di una collettività, di un periodo storico, di una sintesi creativa e trasformativa, è fondata sull'apparato storico-critico disponibile, carente nel caso dell'Abruzzo, e che spesso riconduce a datazioni basate sull'analisi stilistica. Questo comporta un limite significativo della sintesi proposta che risulta verificabile e modificabile alla luce di nuove acquisizioni<sup>27</sup>.

La valutazione di come gli elementi che caratterizzano le tipologie murarie individuate possano fornire indicazioni per una cronologia, si riconduce in primo luogo ad un riferimento alle fonti disponibili per una datazione assoluta.

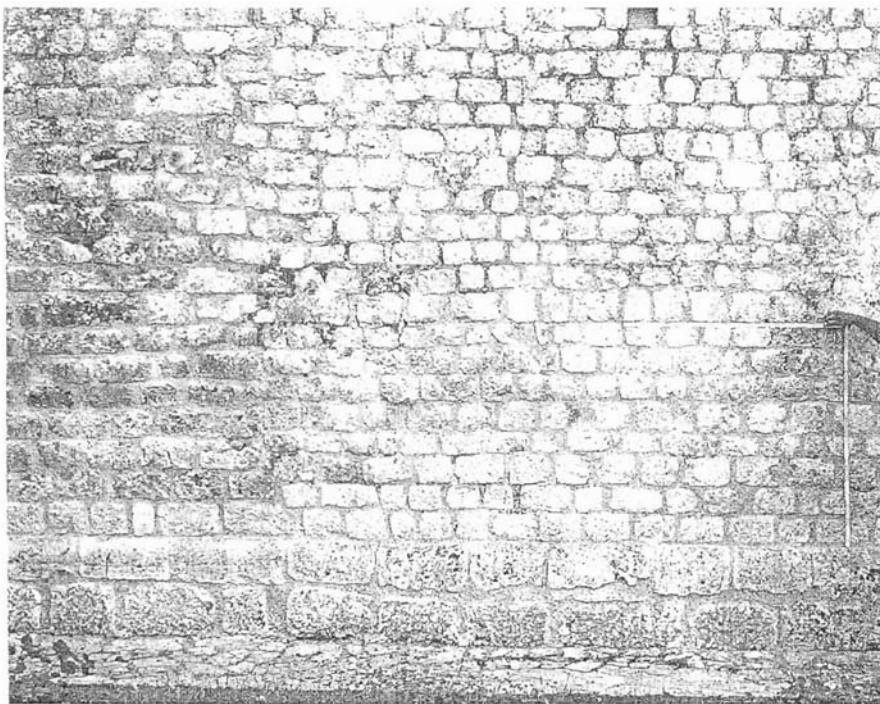
D'altro canto risulta necessario focalizzare l'attenzione sul valore testimoniale delle murature, sulle informazioni che esse stesse ci forniscono nei

chiale del paese, sono presenti murature in *apparecchio aquilano* di buona regolarità ed esecuzione, simili agli esempi del capoluogo, probabilmente riconducibili alla



**Fig. 18** – Tipi di murature riferibili all'apparecchio aquilano.

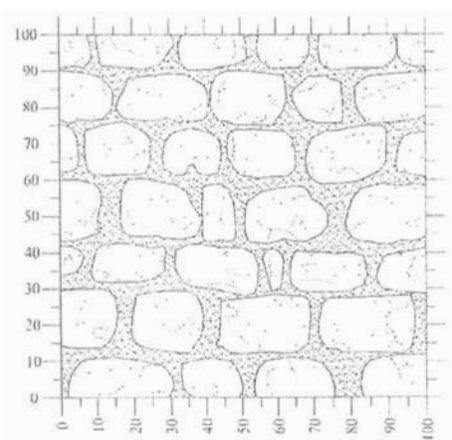
**Figg. 19a-c** – L'Aquila, Basilica di S. Maria di Collemaggio. Fronte, pianta (da Moretti, *Collemaggio*, 1972, tav. fuori testo), e particolare della muratura in *apparecchio aquilano* sul fianco sinistro (indicata in pianta).





presenza celestiniana nella zona. Dimensione elementi (in cm): *S. Stefano*: mura absidali  $10 < \text{largh.} < 25$ , largh. media = 20;  $10 < \text{alt.} < 15$ , alt. media = 10; mura transetto  $10 < \text{largh.} < 15$ , largh. media = 10;  $8 < \text{alt.} < 12$ , alt. media = 10. Parrocchiale:  $8 < \text{largh.} < 18$ , largh. media = 8;  $8 < \text{alt.} < 12$ , alt. media = 8.

22. Tale apparecchio è visibile sia nei ruderi della chiesa di *S. Martino* (1325?) (dim. in cm:  $10 <$



**Figg. 20a-b** – L'Aquila, *Basilica di Collemaggio*. Rilievo di un campione di muratura e vista della cortina sul fianco sinistro.

loro rapporti di datazione relativa all'interno degli edifici e nel confronto tra simili tipologie in differenti costruzioni. Quest'ultimo aspetto risulta particolarmente importante in quanto le notizie documentali sono per lo più relative all'impianto delle fabbriche nel loro complesso ed alle loro principali trasformazioni, essendo carenti o spesso assenti riferimenti al progetto, alle maestranze e al cantiere.

Sono state prese in considerazione quelle fabbriche di cui si dispongono indicazioni cronologiche, distinguendo le datazioni relative alle prime notizie documentali, quelle sull'impianto attuale, e quelle sulle principali trasformazioni. Osservando le caratteristiche del corpo di fabbrica, le apparecchiature costruttive e le dimensioni degli elementi componenti, incrociando i dati per diverse costruzioni, si è giunti ad una proposta di datazione dei tipi murari indagati.

Alla luce dei dati disponibili le tipologie in bozze regolari sono presenti dal XII al XV secolo; le tipologie in piccoli conci variano dal XI sino ad oltre il XV secolo.

Andando ad analizzare la variazione della dimensione degli elementi in apparecchiature in piccoli conci sbozzati, si osserva una riduzione della loro grandezza a partire dal XII secolo, con i  $15 \times 10$  cm di *S. Pietro ad Oratorium* presso Capistrano (1080-1100) e i  $15 \times 12$  cm di *S. Maria Assunta* di Bominaco (XII sec.), sino alla prima metà del XIII secolo, con i  $12 \times 10$  cm di *S. Onofrio* (1221) e *S. Giusta* dell'Aquila (1257?-1266); le misure rimangono attorno ai  $15 \times 12$  cm nel *S. Paolo Peluinum* (XIII sec., 1240?) e si mantengono costanti o tendono a diminuire durante il resto del XIII secolo, con  $12 \times 10$  cm in *S. Maria Paganica* e  $10 \times 10$  cm in *S. Pietro* all'Aquila; restano costanti o ricominciano a salire alla fine del XIII secolo e sono di  $15 \times 12$  cm *S. Maria di Collemaggio* (1287-

1290) o anche di 20x10 cm a *S. Maria ad Cryptas* di Fossa (seconda metà XIII secolo ?), mentre nel *S. Silvestro* (XIV sec.) si mantengono attorno ai 12x10 cm.

In base alle considerazioni svolte, se si analizza il prospetto della chiesa di *S. Antonio Abate* presso L'Aquila, con paramento in conci sbozzati di dimensioni 10/20x10 cm., se ne potrebbero trarre le seguenti osservazioni. Le dimensioni medie degli elementi lapidei, non dissimili da quelle di Collemaggio (1287-1290), e la data incisa sul portale (a. 1308), porterebbero a datare questa fabbrica alla fine del XIII – inizi XIV secolo. Peraltro la spiccata longitudinalità dei conci, che sembrano disegnare una tessitura più simile a quella del *S. Onofrio* (1221), suggeriscono una sua origine più antica. Questa seconda ipotesi potrebbe essere suffragata dalla fondazione dell'Ospedale, cui la chiesa apparteneva, precedente rispetto alla città dell'Aquila (1259), e dalla morfologia degli elementi lapidei che richiamano le apparecchiature di *S. Maria di Cartignano* a Bussi (1020?) e di *S. Cipriano* presso Castelvecchio Calvisio (X-XI sec.?).

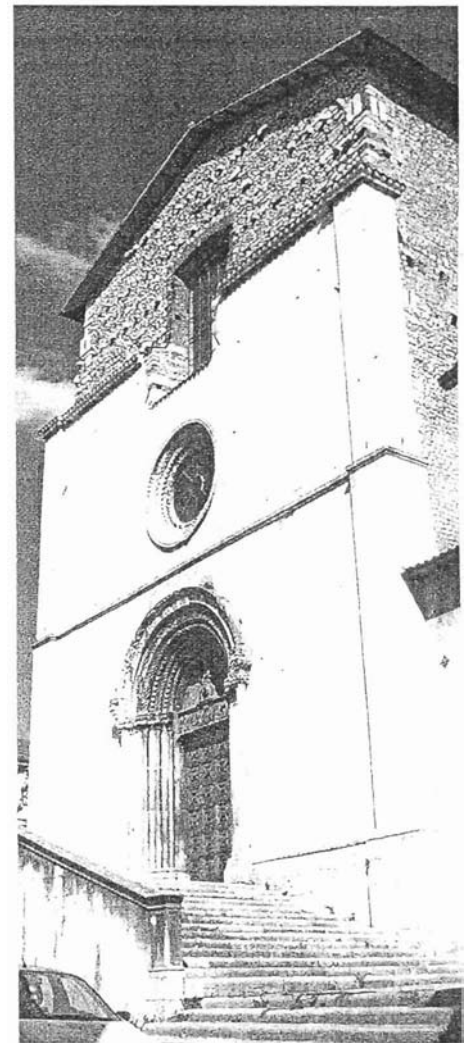
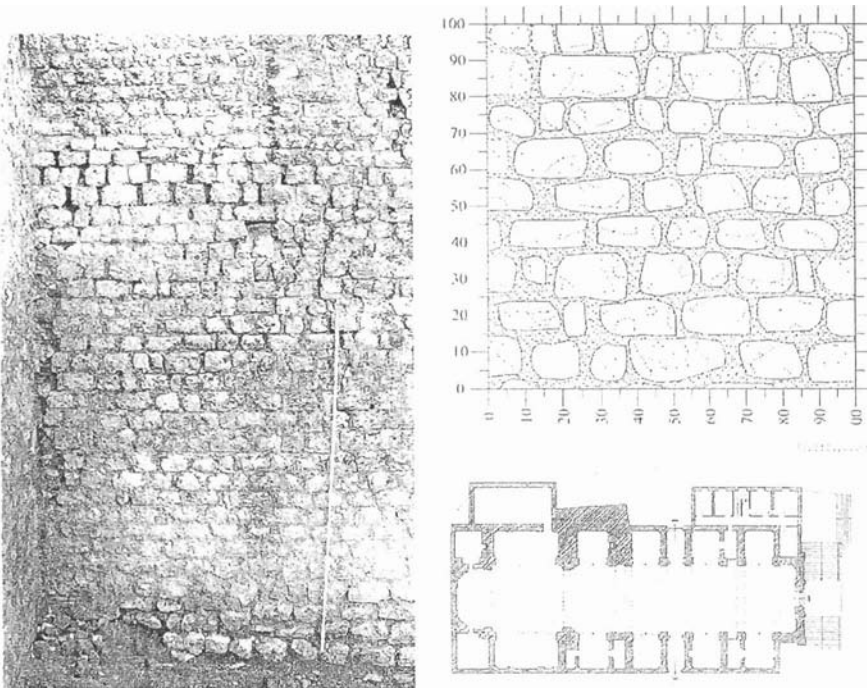
largh. < 20, largh. media = 12; 8 < alt. < 12, alt. media = 10) che di una abitazione (dim. in cm: 5 < largh. < 18, largh. media = 12; 8 < alt. < 15, alt. media = 12).

23. Conci sbozzati con dimensione (in cm): 10 < largh. < 25, largh. media = 15; 8 < alt. < 12, alt. media = 10.

24. Rispettivamente con dimensione media 12x10 cm e 30x15 cm.

25. Dimensioni medie delle pietre: 15x10 cm.

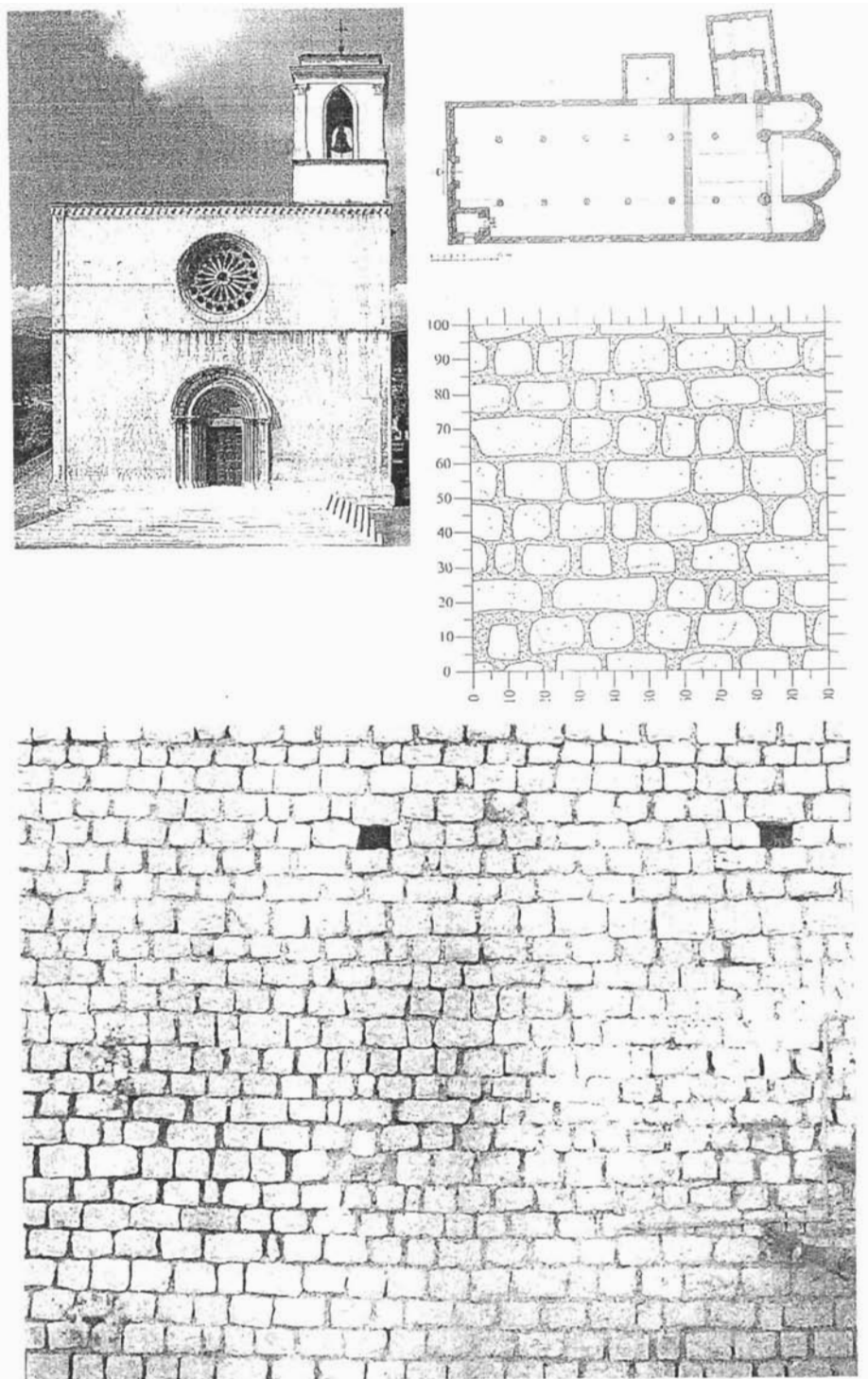
26. Brusaporci, 2005, 91-102.



Figg. 21a-d – L'Aquila, Chiesa di *S. Maria Paganica*. Setto murario in apparecchiatura aquilano, rilievo di un campione di muratura, pianta (da Ruggieri 2000, 291), fronte principale.

27. Nella realtà abruzzese il problema principale che si affronta consiste nella scarsità delle fonti documentali che non danno conto della articolazione dei fenomeni e delle trasformazioni che hanno improntato l'architettura della regione. È da sottolineare il ruolo svolto dai restauri 'stilistici' che hanno modificato in maniera significativa numerosi organismi architettonici con lo scopo di ristabilirne una presunta qualità originaria medievale (D. Fiorani in Bartolomucci, *Santa Maria*, cit., p. 9). Il patrimonio archivistico cui fare riferimento è limitato e caratterizzato da una forte dispersione; i fenomeni edilizi incarnano i molteplici influssi (settentrionali, romani, napoletani, ma anche intra-regionali), presentano fenomeni 'di lunga durata' sia nelle forme e negli stili architettonici che nelle soluzioni tecnologiche, e risentono dei numerosi e pesanti effetti delle ricostruzioni conseguenti, in primis, ai numerosi e rovinosi eventi sismici, ma anche in epoca recente ai profondi interventi di restauro. Infine sono pochi gli studi effettuati su cantieri 'aperti' o ruderi che consentano osservazioni di elementi costruttivi normalmente non accessibili. C. VARAGNOLI, *Il cantiere tradizionale in Abruzzo: la ricerca documentaria ed archivistica*, in *Atlante delle Tecniche ...*, cit., pp. 155-164.

**Figg. 22a-d** – L'Aquila, Chiesa di S. Silvestro. Prospetto (da ELPIDIO VALERI, *L'Aquila*, Pescara, CARSA, 2000, p. 60). Rilievo di un campione di muratura (indicato in pianta). Pianta (da Ruggieri 2000, 291). Particolare del fianco sinistro in apparecchio aquilano.



## THE DRAWING OF THE *APPARECCHIO AQUILANO* IN THE RELIGIOUS ARCHITECTURE FROM THE 12<sup>th</sup> TO THE 14<sup>th</sup> CENTURY

*Stefano Brusaporci*

Ignazio Carlo Gavini (1931), observes – in some buildings of the city of L'Aquila and of the surrounding territory – the use of a particular constructive technique for the realization of stone masonries, calling it the “*apparecchio aquilano*” (Masonry System of L'Aquila). This technique is characterized by a face realized in little stony ashlar, placed in staggered horizontal courses. The *apparecchio aquilano* morphologically recalls the Roman *opus reticulatum* and the *opus vittatum*, and its reintroduction might be due to the Benedictine culture. The presence of some ashlar in a vertical position, recalls an influence of some constructive manners typical of the Cistercian architectures, that are visible as well in the the on edge disposition of some elements or like in the *opus spicatum*. A wide research has consented to verify that the *apparecchio aquilano* is diffused in all the southern slope of the Gran Sasso massif, even with different, in part, from the examples of the chief town, in dimensions and in workmanship of the stony elements. The classification of the constructive techniques of the proposed masonries allows to correlate the analysed masonries with their historical-territorial context, and to compare the various constructive types with the documental data. In the light of the available data, the typologies in regular ashlar are present from the XII<sup>th</sup> Century to the XV<sup>th</sup> Century; while the examples with little ashlar from the XI<sup>th</sup> Century to the XV<sup>th</sup> Century.